

L'analisi

La dolce follia di Re Giorgio

PAOLO MAURI

“Correvo a perdidato sotto la fitta neve di Roma, stringendo, la mano nella tasca, la cartolina ricevuta quella stessa notte; correvo e piangevo...”. Comincia così un racconto di Giorgio Manganelli intitolato *La cartolina*. Una stranacartolina spedita tre giorni prima con la frase “Perché non ti fai mai vivo?” e la firma del padre. E mio padre, chiosa l'autore, era morto da vent'anni. Bene: di fronte a questa raccolta di racconti inediti (o comparsi in sedi irraggiungibili) che ora Adelphi pubblica con il titolo *Ti ucciderò, mia capitale*, noi lettori ci sentiamo come il protagonista della *Cartolina*: un libro di racconti spedito ieri, nonostante l'autore sia morto da quasi vent'anni. Ma torniamo dentro il racconto. Al richiamo del padre proveniente dal Friuli, l'autore non resiste: devo andare da lui. Ma la stazione Termini, da cui vorrebbe partire, è rimpicciolita, i treni non esistono più e una figura mostruosa e melliflua di bigliettaio interroga chi chiede di partire come in un processo.

Manganelli è uno scrittore perennemente sull'orlo di un abisso: è attratto dalle parole, ma spesso non riesce a dominarle e ne è catturato, perdendosi in mondi labirintici e spettrali, specchio di una psiche tormentatissima che sfocia, in superficie, in una timidezza senza scampo. Ecco dunque che i personaggi dei suoi racconti esibiscono un lato nero che ne fa dei soggetti strampalati, grotteschi e divertenti: i lettori sono crudeli, come gli spettatori del resto. Analizzando in un racconto un mostro da tequiz, adorato da tutta Italia, Manganelli individua la nuova era di un sapere votato al nulla. Il suo uomo sa a memoria tutti gli orari di tutti gli autobus d'Italia. Favole? L'altra sera in un tequiz il concorrente sapeva a memoria le date di nascita di tutti i calciatori, ma alla domanda: quale scrittore sceglieva i nomi dei suoi personaggi dagli elenchi telefonici, nella quaterna “Ariosto, Manzoni, Collodi e Simenon” optava per Manzoni...

Nel racconto che si presenta come

la trascrizione di un dibattito su un grande cartografo, che dovrebbe essere encomiastico, visto che il celebre cartografo è morto, due personaggi e un moderatore non esitano a demolirlo: le sue carte sono inutilizzabili. Vien fuori che il cartografo era un mentecatto puttaniere che si faceva raccontare dalle puttane, tutte chiamate invariabilmente Maria, i particolari dei luoghi che poi disegnava. Non solo: coloro che dovrebbero lodarlo dicono esplicitamente di averlo ammazzato e alla fine ci si ritrova con troppi dichiarati assassini. Il curatore, Salvatore Silvano Nigro, nel suo puntualissimo saggio, racconta la genesi di questo materiale, spesso letteralmente da lui resuscitato: Manganelli riusava i fogli, creando dei veri e propri palinsesti e poco si curava delle proprie carte. Aveva dichiarato a mo' di prefazione alla raccolta *Laboriose inezie*: «Il firmatario di questo volume dichiara in fede di aver fatto quanto gli era possibile per smarrire, perdere, guastare e distruggere quanto più possibile di quel che era andato scrivendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

